



L'Alto Adige e le sue leggende

La città distrutta di Ganda

Anord del paesino di Pianizza di Sopra, vicino Caldaro, si estende una zona chiamata Ganda che assomiglia ad un campo di macerie seminato ad aridi detriti rocciosi, come se in tempi remoti una montagna si fosse sgretolata su sé stessa.

Anticamente invece qui sorgeva una città bella e grande, tanto che per arrivare da una estremità all'altra ci voleva almeno mezz'ora di cammino. L'esistenza di quella città è testimoniata da un'antichissima rovina ancora oggi svettante, chiamata torre di San Giorgio. Gli abitanti di quella città erano molto ricchi ma anche superbi e senza freni. Una volta, durante il Carnevale, per divertirsi decisero di fare qualcosa di diverso dal solito e non trovarono niente di meglio da fare che scorticare vivo un bue e cospargere di sale la bestia martoriata. Quella tremenda tortura fece urlare disperatamente il bue, che attirò su quegli spietati aguzzini la punizione divina. Si scatenò un temporale violentissimo, tutte le cateratte si aprirono e da ogni pendio circostante vennero giù cascate di acqua. La montagna vicina venne completamente dilavata tanto che crollò sulla città, sotterrando uomini e cose sotto un mare di detriti rocciosi.

Alcuni anni dopo la sua distruzione, a Ganda arrivò l'ebreo errante di Gerusalemme che stava compiendo il suo secondo giro del mondo a piedi. Quando vide che la meravigliosa cittadina, che tanto gli era piaciuta durante il suo primo viaggio, era completamente distrutta, scoppiò a piangere e disse agli abitanti che il giorno in cui egli sarebbe passato per la terza volta da lì, il mondo intero si sarebbe inabissato.

Da allora nessuno ha più osato andare ad abitare a Ganda; solo il pastore si azzarda a portare le capre al pascolo, mentre in estate frotte di bambini festanti si aggirano curiosi tra i buchi di ghiaccio in cerca di lamponi e intanto parlano a bassa voce di tutte quelle cose spaventose che hanno raccontato loro le nonne di Ganda.

Qualche decina di anni fa, un contadino delle vicinanze aveva a servizio un pastorello straniero, che ogni giorno portava le capre sulla Ganda. Solo che ogni sera tornava a casa con una bella sbornia. Il contadino non sapeva spiegarsi come potesse succedere, perché il ragazzo non aveva alcuna possibilità di attaccarsi alla botte di vino. Quando una sera il giovanotto tornò per l'ennesima volta alticcio e per giunta con qualche capra in meno, allora il padrone decise di scoprire da solo cosa

c'era sotto, anche perché il pastorello era talmente ubriaco da non riuscire a parlare.

Il giorno dopo allora il contadino lo seguì. E con grande sorpresa vide che il ragazzo, dopo qualche minuto, si infilò in uno dei buchi di ghiaccio e percorse un corridoio lungo e buio, al termine del quale c'era un'enorme botte di vino con tanto di spina. Il tino si trovava nella cantina di una delle case distrutte nell'antichità, che per puro caso era rimasta accessibile. Quel vino invecchiato per tantissimi anni era quindi diventato così buono che non c'era da meravigliarsi, se il pastorello ne andava pazzo!